

## **PREFAZIONE**

Ci sono diversi modi di fare giornalismo.

Quando ritornarono le prime 700 bare dei soldati americani caduti in Iraq, un giornalista creò un fotomontaggio che le allineava a ricoprire l'intera superficie di un campo da football. Fece innervosire l'amministrazione americana che tentò, con scarso successo, di censurarlo.

Questo credo sia un ottimo modo di fare del giornalismo. Io non sono così bravo e, come i meno dotati, non mi resta che scopiazzare. Il genocidio del Ruanda ha un bilancio di circa un milione di morti: se teniamo conto che il cadavere di un uomo occupa circa due metri lineari, dieci cadaveri ne occupano venti, con cinquecento facciamo un chilometro e con cinquecentomila arriviamo a mille chilometri, potete immaginare di partire da Aosta e vedere nell'opposta corsia dell'autostrada una doppia fila di corpi che vi allieterà il viaggio fino che lo stesso, in attesa di mirabolanti ponti, non sarà interrotto dallo stretto di Messina. Se io vi chiedessi qualcosa di questa storia, alcuni ricorderanno "hutu" e "tutsi", ma pressoché nessuno sarà in grado di dirmi perché è iniziata, come si è sviluppata, quando e perché è finita.

Questo dimostra che sul Ruanda è stato fatto un giornalismo pessimo e inconsistente.

Ma avviciniamoci... La guerra nella ex-Jugoslavia ha occupato per lungo tempo le aperture dei nostri quotidiani e dei nostri telegiornali. Molti ricorderanno il ponte di Mostar, il massacro di Srebrenica, l'assedio di Sarajevo e l'esodo degli albanesi. Ma se vi chiedessi di spiegarmi

le ragioni del conflitto, il suo svolgimento, e soprattutto qual'è l'attuale situazione in quelle zone...

Questo dimostra che è stato fatto un giornalismo ridondante e altrettanto inconsistente.

Quanto alla strage di Beslan, gli avvoltoi come potevano lasciarsi sfuggire tutti quei martoriati corpi di bambini... infatti hanno indugiato a lungo, anche se nessuno vi ha spiegato che partendo dagli zar, passando per baffone, per arrivare agli eredi di baffone, lo sport preferito dei governanti Russi è stato il massacro e la deportazione dei Ceceni. Questo, si badi bene, senza accusare il popolo russo per cui nutro un'ammirazione sconfinata che nasce dalla conoscenza della loro immortale letteratura, e senza in alcun modo avallare l'azione di chi ha toccato dei bambini: per loro la famosa macina da mulino... da quelle parti i fiumi non mancano.

A Beslan non è stato fatto del giornalismo, nemmeno quello pessimo. Si è andati a zonzo in caccia della bambolina insanguinata che, come "Bertolini", fa lievitare tirature e ascolti.

Allora, per tornare alle premesse, voi ditemi che non esiste più spazio per il giornalismo e mi metterò l'anima in pace. Ditemelo, e mi rasseggerò a "d'estate bisogna bere e mangiare molta frutta", a "oggi fa caldo, oggi fa freddo, oggi piove, oggi nevicata", a "come affrontare quel senso di depressione al ritorno delle vacanze". Mi sorbirò, senza fiatare il partito unico degli uni e degli altri, le tendenze per l'autunno-inverno, le prodezze di veline e calciatori (che fortunatamente di solito s'accoppiano, con un consistente risparmio delle... amenità che ci vengono propinate).

## ***Era solo un cane***

**D**isteso sulle mangrovie aspettava la morte. Sarebbe arrivata presto e se lo augurava: la raffica di mitra gli aveva spezzato la schiena e un soldato che non si può muovere è comunque un soldato morto. Dei tanti posti che aveva visto quello sarebbe stato l'ultimo, delle tante morti cui aveva assistito quella sarebbe stata l'ultima... e soprattutto la sua.

*Una morte stupida avrebbe detto qualcuno, ma non esistono morti intelligenti.*

*Piuttosto un errore pagato con la moneta più nobile: aveva sottovalutato quella luce opaca negli occhi di Basket quando gli aveva tirato il cane e dato l'ordine di ucciderlo. Avrebbe potuto farlo lui facilmente, ma lo scopo non era quello di liberarsi del cane, ma quello d'imporre per l'ennesima volta la sua volontà.*

*Lui era un addestratore.*

*Era sempre riuscito ad annullare la volontà dei bambini: avevano ucciso gente del proprio villaggio, rapito fratelli e sorelle, bagnato le mani nel sangue di compagni e nemici, fino a che la morte altro non era diventata che una delle mansioni quotidiane da svolgere in modo esemplare, rapidamente e con cura.*

*Come era per il macellaio: la lama del suo machete calava rapida e chirurgica sulle carcasse degli animali e su uomini e bambini per farne carcasse. Senza piacere e senza incertezze, pur sapendo che vi era una bella differenza tra amputare una mano, un braccio o un braccio all'attac-*

*catura della spalla... in quel caso neanche le protesi dei bianchi erano in grado di restituire una rudimentale mobilità ad un arto. Ma non era lui a decidere dove tagliare, lui decideva come tagliare e si sforzava di farlo al meglio, senza infliggere dolore gratuito a uomini e animali, entrambi strumenti della propria sopravvivenza.*

*E come era per lui e come era stato per lui. Non si sentiva colpevole aveva detto a quel prete, dagli occhi miti ma delusi, che sembravano volerlo incolpare per quei Messi e Ronaldo che giocavano a pallone di fronte a loro, resi tragicamente ridicoli da stampelle e protesi: praticamente era nato soldato nel posto più sbagliato per essere soldato. A dieci anni si era ritrovato a camminare su un campo minato e a saggiare i guadi dei fiumi. E si diceva che i comandanti scommettessero... sicuramente scommettevano su quale delle ragazzine sarebbe rimasta incinta.*

*Bambini preparati per la guerra... una guerra sporca dicevano in molti, ma non esistono guerre pulite.*

*Poi quel maledetto cane.*

*Erano giorni che il ragazzo se lo trascinava dietro, rinunciando a parte del cibo e difendendolo dagli scherzi crudeli degli altri. Inutile, sarebbero morti entrambi: il ragazzo avrebbe provato a tornare al suo villaggio, ma lo avevano visto appiccare il fuoco e lo avrebbero scacciato. Nella jungla non poteva che finire di nuovo in mano ai ribelli e la sua morte sarebbe servita di monito a qualcuno.*

*E la sua morte a cosa sarebbe servita? Forse a ricordare agli altri che un bambino con un kalašnicov in mano, sotto l'effetto della droga e della paura, non è un bambino ma un kalašnicov. Del resto non era servita a molto neanche la sua vita: battaglie inutili per spartirsi quel che il*

*padrone gettava sotto il tavolo, senza avere la possibilità saltarci sopra o il coraggio di mordergli la mano.*

*Una morte inutile avrebbero detto quelli che lo avrebbero trovato... ma non esistono morti utili.*

*O forse una morte utile era stata quella di sua madre nel darlo alla luce: non aveva dovuto vedere in cosa si sarebbe trasformato il suo bambino che non sarebbe mai stato bambino. Ma ora gli spiriti l'avrebbero condotto da lei...*

*Il sottobosco si mosse, ma non riuscì a capire cosa stesse succedendo fino a quando una scritta "Los Angeles" non entrò nel suo campo visivo.*

*– Basket, ero sicuro che saresti tornato! Sapevo che non avresti lasciato morire un soldato come un cane... un colpo solo... in testa!*

*E Basket sparò.*